

---

## Carlo Alberto Dalla Chiesa: "Il nostro generale"

**Autore:** Edoardo Zaccagnini

**Fonte:** Città Nuova

**Racconta l'ufficiale, l'uomo pubblico, quello dello Stato, ma anche il marito, il padre, l'uomo della famiglia, la serie tv dedicata a Carlo Alberto dalla Chiesa, in onda in quattro (prime) serate su Rai1: l'8 e il 9 gennaio scorsi, e poi lunedì e martedì prossimi, il 16 e 17 gennaio (ma tutto si recupera comodamente su Raiplay)**

Prodotta da **Rai fiction** in collaborazione con la Stand by me di **Simona Ercolani**, la serie si intitola **"Il nostro generale"**, dove l'aggettivo "nostro" è riconducibile agli **affetti privati del protagonista** – a cui viene dato ampio spazio nel racconto – ma può esserlo **anche a quei giovani, coraggiosi carabinieri** ai quali viene concesso lo stesso, se non più ampio, spazio nella serie: **quei ragazzi che dalla Chiesa radunò formando il Nucleo Speciale Antiterrorismo**, quando iniziò la sua lunga, proficua battaglia contro le **Brigate Rosse**. Ma quel "nostro" può essere riferito **anche agli italiani tutti**, per i quali l'ostinata determinazione di un uomo che ha pagato con la vita per il coraggio di essersi posto (sempre) in prima linea contro (diversi) nemici dello Stato, ha significato **la vittoria della democrazia sul progetto eversivo della violenza armata di matrice politica**. Va da sé che sia una serie sulla storia italiana recente, quella diretta da **Lucio Pellegrini** e **Andrea Jublin**, con **Sergio Castellitto** nei panni di **Carlo Alberto dalla Chiesa**: una serie che, mentre omaggia con calore costante il protagonista, percorre un **ponte drammaticamente capace di unire gli anni di piombo a quelli degli omicidi, della guerra e delle stragi mafiose**. Inizia proprio da qui, Il nostro generale, dal tragico **attentato del 3 settembre 1982 in via Carini, a Palermo**, in cui dalla Chiesa morì insieme alla seconda moglie, **Emanuela Setti Carraro**, e all'agente della scorta **Domenico Russo**; ma poi fa un balzo indietro di quasi un decennio, tornando al 1973 in cui il generale venne trasferito da Palermo, dove già era impegnato nella lotta alla mafia, a **Torino**, dove le brigate rosse avevano iniziato le loro prime azioni criminali. Comprese subito, dalla Chiesa, la vastità del fenomeno e **con metodi innovativi, ben compreso quello dell'infiltrazione**, riuscì a sferrare i primi importanti colpi a un nemico tanto sfuggente e allora sconosciuto quanto determinato e organizzato. Lo fece, appunto, mettendo insieme una squadra di giovani altrettanto coraggiosi, e appartiene a uno di loro la voce narrante che accompagna **il susseguirsi dei fatti, qui ricostruiti, oltrechè con tanto, prezioso materiale di repertorio** (valore aggiunto della serie!) con una regia poco interessata all'esibizionismo, anche se con diversi momenti da coinvolgente poliziesco, e **una sceneggiatura tanto densa di avvenimenti pubblici quanto capace di sostare tra le mura domestiche di Carlo Alberto dalla Chiesa**, nei suoi momenti con la **moglie Dora Fabbo** (ben interpretata da **Teresa Saponangelo**), sobriamente e puntualmente al fianco del marito, non dietro, ma accanto, e per questo senza dubbio importante, e in quelli coi suoi tre figli, **Rita, Nando e Simona**. Potente, in questo senso, un dialogo tra Carlo Alberto e il figlio Nando, in cui **il padre chiede al figlio di aiutarlo a capire da dove nasca l'odio dei giovani per le generazioni precedenti**, quello che il generale incontra ogni giorno portando avanti il suo lavoro. Nando, in modo franco, maturo e intelligente, gli offre una sua analisi storica, mentre si avverte, **in mezzo alle loro non banali parole, una toccante tensione affettiva**, tutta la bellezza di un rapporto tra genitore e figlio reso struggente dalla ferita sociale tra padri e figli che in quel momento storico taglia il Paese. **Una ferita che attraversa l'anima del protagonista senza ridimensionarne la statura umana e professionale**, seppure Il nostro generale non scansi i passaggi delicati sulla **P2**. La serie cerca di ricostruire **un ritratto di Carlo Alberto dalla Chiesa affettuoso ma anche articolato**, non semplificato, nel quale viene chiaramente raccontata la sua vita dedicata a un chiaro sacrificio. Fa venire inevitabilmente in mente, **questa serie storica e civile, capace di attraversare col suo passo spedito tutta la complessità anche dolorosa di cui l'Italia è composta**, quella recente di **Marco Bellocchio** su **Aldo Moro**, "

---

**Esterno Notte"**, ma con un paio di differenze sostanziali: se lí si raccontava in sei episodi di quasi un'ora l'uno "solo" il sequestro e l'omicidio Moro, qui il viaggio lega molti piú anni e molti avvenimenti. Se lí il linguaggio lí era basato su un'autorialitá spiccata e vistosa, qui si procede con un'asciuttezza piú classica, piú accessibile ma anche piuttosto efficace, **per tutti**. \_\_

**Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: [rete@cittanuova.it](mailto:rete@cittanuova.it)*\_\_**